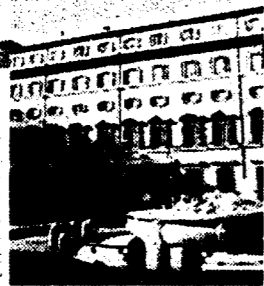


L'autunno politico



Un'interpellanza socialista riapre il contenzioso e chiama in causa direttamente il governo: «Come è possibile lavorare con l'annuncio dello scioglimento delle Camere?» E intanto mercoledì la prova del nove sull'immunità

Torna all'attacco il partito del non voto

«Sulle elezioni Ciampi deve dire se è d'accordo con Scalfaro»

La frattura tra Quirinale e Montecitorio è ricomposta ma ora il partito del rinvio delle elezioni esce allo scoperto e chiama in causa Ciampi: il governo, dice un'interpellanza dei socialisti, deve spiegare cosa pensa della continua minaccia di scioglimento delle Camere. Un avvertimento per la finanziaria, ma soprattutto un preannuncio di trabocchetti. E nella giunta per le autorizzazioni continua la polemica.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Se era tregua, è già finita. Messi a tacere dai chiarimenti di Scalfaro e Napolitano, i deputati socialisti, i peones rinunciano alle barricate e alle iniziative più avventurose, ma continuano la loro guerriglia. Forme nuove, ma obiettivo identico: ritardare, per quanto si può, lo scioglimento delle Camere. Ieri sera a riaprire il contenzioso sono stati direttamente i socialisti, con un'interpellanza firmata da Silvano Labriola e dagli altri membri del direttivo del gruppo. Il fronte sembra spostarsi. Il casus belli riguarda sempre le frasi di Scalfaro, ma l'interlocutore è il governo. Ciampi, chiedono i deputati socialisti, deve dire la sua sulla vicenda, ma soprattutto su un punto: ha senso annunciare come fatto certo l'imminente scioglimento del parlamento, ma differire nel tempo la data, in attesa che maturino le condizioni tecniche?

I deputati dell'interpellanza considerano dunque chiarito il caso De Lorenzo, ma non il problema, sempre sollevato da Scalfaro, dell'imminente ricorso alle elezioni. A Ciampi infatti si chiede di agire «per ripristinare quanto ancora deve essere ripristinato di serenità e di compostezza del quadro politico generale». Insomma, mutano le parole e gli argomenti, ma il problema è sempre lo stesso: la maggioranza quadripartita e il variegato fronte del rinvio delle elezioni mal digerisce che si annunci ogni giorno, anche al più alto livello, che il parlamento non è più rappresentativo della realtà del paese. Soprattutto, avverte l'interpellanza, quando i deputati e i senatori sono chiamati a lavorare su temi decisivi come la Finanziaria, l'approvazione della riforma delle immunità, il voto degli italiani all'estero e via dicendo. Il fatto che l'interlocutore stavolta sia il governo non è casuale: la maggioranza avverte Ciampi che difficilmente tutto quello che c'è da approvare, finanziaria in testa, potrà essere approvato con la spada di Damocle delle dimissioni. Spiega Labriola: «Il governo non è un convitato di pietra, anche se in questi giorni si è comportato proprio come il Commendatore del Don Giovanni. La Costituzione è la Costituzione e il governo, come si diceva un tempo, copre la creca. Ma in questa vicenda...

da non abbiamo sentito una parola. Con questa interpellanza gli offriamo una possibilità».

Difficile dire che conseguenza avrà la mossa. Napolitano potrebbe giudicare inadmissibile l'interpellanza e impedire quello che è di fatto un dibattito sulle affermazioni del capo dello Stato, tuttavia Silvano Labriola ammonisce: «Io spero anzi mi auguro che Napolitano permetta questa discussione, perché altrimenti non avrei più dubbi sulla gravità della situazione». Poco più in là Giusti La Ganga, ex capogruppo del Psi e secondo la sua definizione, «consigliere» degli sbandati socialisti, commenta: «Questa qui sul parlamento che si deve sciogliere è una discussione cretina. Il capo dello stato non può dire la sovranità popolare sono io. Lui è il garante dell'unità nazionale e non è che scioglie il parlamento legittimo e sovrano quando più gli piace...».

Secondo La Ganga è del tutto legittimo che si dia tempo alle forze politiche di organizzarsi e avanzare al paese proposte politiche credibili: «Non dico votare mai, o nel '97, ma perché rifiutare un tempo ragionevole?». La posizione dei deputati socialisti sembra non tenere conto degli appelli alla tranquillità istituzionale suggeriti a Lisbona da Del Turco, ma è in sintonia con gli umori degli altri deputati della ex maggioranza di quadripartito. I dc sono più cauti dopo la strigliata di Martinazzoli, ma in realtà anche in casa democristiana non c'è alcuna rassegnazione sull'inevitabilità del voto a breve scadenza. Lo stesso Martinazzoli ha parlato fert del 12

Proiezioni elettorali Parlamento diviso in tre con Dc, Pds e Lega

ROMA. Il Parlamento italiano si dividerà in tre blocchi (Sinistra, Centro e Lega) indipendentemente dal sistema di voto - proporzionale o maggioritario - che verrà adottato. A questa conclusione arriva uno studio compiuto dal «Forum elettorale per le riforme» in collaborazione con l'Osservatorio di sociologia elettorale dell'Università di Roma.

I risultati dello studio sono stati presentati nel corso di un convegno sul tema «Quale sistema politico in Italia dopo la riforma elettorale», con la partecipazione dei docenti universitari Gianni Statera, Orazio Maria Petracca e Andrea Manzella.

Le stime dei risultati elettorali sono state fatte proiettando su base nazionale i risultati delle ultime amministrative e integrandoli con gli esiti dei sondaggi più recenti. Relativamente al nuovo

sistema maggioritario sono state fatte tre ipotesi.

Nella prima (in verità improbabile), tutte le forze politiche si presenterebbero separatamente. Alla Dc alla Camera andrebbero 217 seggi, 174 alla Lega, 171 al Pds, 15 a Rifondazione, 17 al Psi, 18 al Msi-dn e 14 alla Rete. Repubblicani e verdi otterrebbero rispettivamente sei e due seggi. Lo studio ipotizza poi altri due scenari di alleanze, entrambi più probabili rispetto al precedente. Nel primo la sinistra-centro (Pds, parte di Ad, parte dei laici e dei socialisti, parte dei Verdi) otterrebbero, sempre a Montecitorio, 196 seggi; il centro moderato (Dc, Popolari, parte dei laici e dei socialisti) 216; la Lega (senza alleati) 165 seggi.

Le stime prendono poi in considerazione una terza ipotesi nella quale la sinistra unita (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi e qualche socialista) otterrebbe 196 seggi a Montecitorio. La formazione di centro-sinistra (Dc, Popolari, gran parte dei laici e dei socialisti) manderebbe alla Camera 228 dei suoi candidati. La Lega, da sola, otterrebbe 175 seggi.

Gianni Statera, presidente del «Forum», conversando con i giornalisti, ha sottolineato come la riforma elettorale abbia solo in parte attuato il contenuto del referendum che chiedeva che siano i cittadini a indicare le alleanze per il governo. «Vista l'incompletezza della riforma e la necessità di andare al più presto alle urne, è necessario - ha detto Statera - che questi tre blocchi dicano prima delle elezioni quali programmi vogliono attuare e con quali alleanze».

febbraio come la data più vicina possibile di uno scioglimento e molti suoi deputati confessano che lo stato di disagio è tutt'altro che superato.

La conferma viene dalla spinosa storia delle dimissioni nella giunta delle autorizzazioni a procedere. Le dimissioni non sono state ritirate, nonostante i chiarimenti di Scalfaro e Napolitano, e al momento si cerca una soluzione per garantire l'operatività dell'organismo, che tra l'altro deve essere chiamato quanto prima a deliberare su casi scottanti, come quelli di Pomicino e Prandini. Nell'Del Basso De Caro, uno dei socialisti dimissionari, insiste-

va nel chiedere un dibattito: «Il vulnus c'è stato, e in queste condizioni non c'è serenità per continuare il lavoro». Facendo capire: dopo quel che è successo e ha detto Scalfaro sul caso De Lorenzo, saremo obbligati a votare per l'arresto di Prandini e Pomicino?».

In questa situazione c'è chi fa l'elenco delle questioni spinose dove potrebbero espionare le tensioni. Mercoledì si vota la riforma delle immunità e serve una maggioranza qualificata. Ieri invece non c'era nemmeno il numero legale. Poi c'è il problema del voto degli italiani all'estero. Per non parlare della Finanziaria.

IN PRIMO PIANO

Martinazzoli: «Sì al cartello con Segni» Patto col Pds? «La Malfa dice balle»

Mino Martinazzoli arriva alla Camera per sedare il clima incandescente tra i suoi deputati. E fa intendere che l'obiettivo è far slittare il più possibile le elezioni, magari con l'accordo del Pds su una riforma per ridurre il numero dei parlamentari. Poi attacca La Malfa che ha parlato di un accordo politico Dc-Pds sulle privatizzazioni. Bodrato: «C'è uno strano intreccio tra leghismo e Mediobanca».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Spunta dal capannello di giornalisti l'uomo del giorno, Carlo Giovanardi, che ha raccolto le firme di alcuni deputati colleghi per le dimissioni e l'autoscioglimento della Camera. Sorride al suo segretario che fuma e fuma seduto su un divanetto del transatlantico, mentre «si concede ai cronisti. Mino Martinazzoli gli risponde con un gesto che mira una sculacciata, perché a lui la trovata delle dimissioni non è proprio piaciuta. E Gio-

Sul rinvio del voto blandisce i suoi

la discussione riprenderà nel direttivo dei deputati scudocrociati: il segretario è qui per questo. E ai suoi dire: state calmi, se si potrà far slittare le elezioni come volete, bene. Altrimenti dimostreremo ai paesi di essere responsabili e faremo le cose che si devono: approvare la finanziaria, la legge per il voto agli italiani all'estero, la riforma dell'autorizzazione a procedere. Ci crede tanto a questa linea che manda a dire a Ciampi: «da parte mia può stare tranquillo per la finanziaria. Anche se i viaggi delle finanziarie sono sempre avventurosi». Sorride tranquillo e sorride Martinazzoli. Sa che, nonostante le interpellanze di alcuni dei suoi, alla fine più o meno tutti gli danno credito che il partito non è proprio finito, anzi, con la mossa del rinvio delle elezioni, la calma è però solo in superficie. Perché poi a porte chiuse

Giorgio Morandi che, come ha ricordato Umberto Eco alla recente inaugurazione del museo bolognese, zitto zitto faceva, se si potrà far slittare le elezioni come volete, bene. Altrimenti dimostreremo ai paesi di essere responsabili e faremo le cose che si devono: approvare la finanziaria, la legge per il voto agli italiani all'estero, la riforma dell'autorizzazione a procedere. Ci crede tanto a questa linea che manda a dire a Ciampi: «da parte mia può stare tranquillo per la finanziaria. Anche se i viaggi delle finanziarie sono sempre avventurosi». Sorride tranquillo e sorride Martinazzoli. Sa che, nonostante le interpellanze di alcuni dei suoi, alla fine più o meno tutti gli danno credito che il partito non è proprio finito, anzi, con la mossa del rinvio delle elezioni, la calma è però solo in superficie. Perché poi a porte chiuse

che se si sta morendo fa bene parlare d'amore. E di cose da fare ce ne sono. Martinazzoli valuta di grande importanza la riforma delle Regioni, anche se è assai complessa. Poi c'è il progetto del rafforzamento dell'esecutivo con l'elezione del premier a Camere congiunte e la sfiducia costruttiva. Quindi tira fuori il suo asso dalla manica. «Questo parlamento paradossalmente è l'unico che potrebbe ridurre il numero dei deputati. Perché quelli in carica sanno di non essere rieleggibili e possono approvare la riforma. Il vecchio Mino la sa lunga, sa che questo tema è come il canto della sirena per il Pds, da sempre favorevole a tale ipotesi. E così sta tentando un accordo con la Quercia: per realizzare il progetto i leader della legislatura si allungerebbero sensibilmente e contemporaneamente il motivo «nobile» farebbe accettare anche all'opinione pubblica lo



Mino Martinazzoli

slittamento delle elezioni. «Il Pds - aggiunge Martinazzoli - è a caso - è favorevole al ridimensionamento del numero dei parlamentari, ma vuole andare subito al voto... Invece per fare questa cosa ci vuole una serie di coerenze».

Dunque si torna a parlare di elezioni di alleanze, di patto elettorale. Il quarto polo lo boccia come una banale maniera stilnovistica: di affrontare la questione. Invece per il patto proposto a Caltagirone da Segni i toni cambiano: «Anch'io credo che la questione sia così (un cartello elettorale equidistante dalla Lega e dal Pds). Il problema non è inventare le cose, ma farle». Martinazzoli dunque spinge per l'accordo e in questi giorni infatti è in calendario un incontro con il leader dei referendari. Invece con il vecchio alleato, Giorgio La Malfa, ormai il clima è di tensione profonda. L'intervista concessa ieri dall'ex segretario

non gli è proprio piaciuta, perché accusa la sinistra dc e il Pds di essersi accordati su una privatizzazione morbida, in vista anche di un patto politico post elettorale. «Parole sbalate», bolla subito Martinazzoli. «Se vuole parlare di privatizzazioni, o di Rai o di Locatelli facciamo seriamente. Altrimenti consiglieri di non dire boutades». Il sospetto è che dietro ci sia una manovra. Martinazzoli, che si vanta di non fare mai processi alle intenzioni, dice: «Per un'uscita così incomprensibile anch'io mi sono chiesto il perché di tali affermazioni». Luigi Granelli, ex ministro delle Partecipazioni statali: «La Malfa in fondo si è sentito tradito da Prodi che priva voleva privatizzare tutto mentre ora è diventato più realista». Guido Bodrato ai sospetti dà un nome e un cognome: «Questo è il risultato di uno strano intreccio tra leghismo e Mediobanca».



Oscar Luigi Scalfaro

Troppi inquisiti Chi riceverà a Verona il capo dello Stato?

E chi lo riceverà, Oscar Luigi Scalfaro, nella sua prossima visita a Verona per consegnare alla città la medaglia d'oro per la Resistenza? Forse solo il sindaco e le opposizioni. Sono inquisiti per tangente-politici parlamentari, quattro consiglieri regionali, quattordici consiglieri comunali, sette consiglieri provinciali, i vertici degli enti pubblici. È stato arrestato perfino il capo dei partigiani...

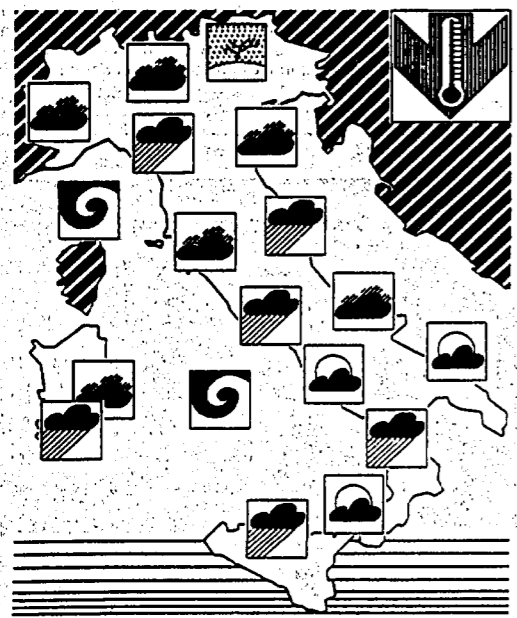
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Inquisiti, abbatte il buon gusto di non presentarsi». Foccano a Verona, da Verdi, Pds e Lega, polemici appelli ai 100 vip invitati ad affiancare Oscar Luigi Scalfaro nella sua visita di lunedì prossimo. Preoccupazione giustissima. Richiami che probabilmente verranno accolti. Ma in questo caso, da quali autorità sarà accolto il presidente della Repubblica? Rischiano di esserci solo il sindaco e le opposizioni. Neanche tutte, perché per motivi diversi hanno annunciato forfait pure Lega ed Msi.

Una visita disgraziata. Scalfaro deve consegnare a Verona la medaglia d'oro al valor militare, un riconoscimento per la resistenza ai nazifascisti. La cerimonia doveva svolgersi già due anni fa: all'epoca le associazioni partigiane litigavano tanto furibondamente su meriti e demeriti reciproci e sulle motivazioni della medaglia che si preferì rinviare tutto. Adesso, piaciuta una tempesta, ne è scoppiata un'altra: Tangentopoli. Verona è diventata, in proporzione al numero degli abitanti, la città più inquisita d'Italia. Indagati ed arrestati superano quota 500 (altro record: nessun comunista o piduista).

È finito in carcere, nella veste di vicepresidente dell'Usi, perfino il segretario in carica dell'Anpi, il socialista Renato Butturini: uno di quelli che, lunedì, dovrebbero ricevere la medaglia dalle mani di Scalfaro. Piccola rassegna dei vip invitati dal sindaco (dimissionario) Enzo Emmerino, capo della terza giunta della legislatura. L'unico europarlamentare; il dc Gabriele Sboarina; è inquisito. Dei tre senatori uno, il leghista Achille Ottaviani, è sotto inchiesta per estorsione; un altro, il missino Danieli, non andrà per protestare contro la medaglia d'oro; il terzo, Francesco Perina, dc, era stato «avvisato», ma poi il pm ha chiesto l'archiviazione. Altro probabile assente Gianni Fontana, dimessosi da senatore per fare il ministro dell'agricoltura, dimessosi da ministro causa tangenti. I deputati sono dieci. Per i dc Gastone Savio ed Alberto Rossi e per il socialista Angelo Cresco è già stata concessa l'autorizzazione a procedere. Non ci saranno i leghisti Bonato e Flego in odio a Scalfaro e per ovvie ragioni, il missino Passetto. Chi resta? Betty Di Prisco (Pds), Paolo Bertezzo (Rete) e due dc in bilico: Gabriella Zanferrari e Wilmo Ferrari, sono tra i deputati che hanno «salvato» De Lorenzo nella giunta per le autorizzazioni a procedere o in aula, provocando lo sdegno di Scalfaro. Per la cronaca, hanno votato per l'arresto di De Lorenzo solo due su 10: Di Prisco ed il leghista Flego. Non va meglio negli enti locali, che il presidente visiterà prima della cerimonia ufficiale. Il consiglio comunale vanta un vicesindaco, sette assessori e sei consiglieri (14 su 60, tra Dc, Psi e Psdi) indagati o arrestati. In provincia il bilancio conta sei assessori su sette, il capogruppo Psi. Degli undici consiglieri regionali, quattro - tutti dc - sono nei guai. Uno fa il «pentito», un altro è appena passato tra gli antiproibizionisti. Ancora peggio nei vari enti pubblici. Da quando è scoppiata l'inchiesta «mani pulite» sono stati decapitati fiera, aeroporto, trasporti municipale e provinciale, le aziende delle case comunali, della luce, dell'acqua, del gas, del metano, dei servizi funebri. E le Usi, e la Cassa di risparmio, e la centrale del latte, e le strutture del mondiali... Dov'è che non si rubava? Mah. L'ultimissima inchiesta (è in galera per la seconda volta) l'ex deputato Psi Benito Pavaoni riguarda gli autobus: avevano imposto la tangente perfino su un furgoncino per il trasporto degli handicappati.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: condizioni di tempo perturbato estese a tutte le regioni italiane. Questa la caratteristica della odierna situazione meteorologica che è sempre controllata dalla presenza di un centro di bassa pressione che tende a spostarsi lentamente verso Sud. Nei giorni scorsi il suo minimo valore si trovava localizzato immediatamente al largo delle isole britanniche, allo stato attuale si trova al largo del golfo di Bisaglia. In tale posizione convoglia aria molto umida proveniente dai quadranti meridionali e che alimenta una perturbazione estesa a tutta la penisola. Solo a fine settimana si registrerà un miglioramento delle condizioni atmosferiche. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, localmente di tipo temporalesco. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei duemila metri di altitudine. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso e durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. In diminuzione la temperatura specie sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente mossi; agitati a largo i bacini di ponente.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature readings.

ITALIA RADIO advertisement with logo, slogan 'SOSTIENE LA TUA VOCE', and subscription rates for Italia and Estero.